

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

ANSELMO D'AOSTA, *Una scorciatoia all'assoluto. Proslogion, con La difesa dello stolto di Gaunilone e risposta di Anselmo. Lettere sulla controversia per le investiture nel regno d'Inghilterra*, a cura di A. CARETTA - L. SAMARATI, «Medioevo», Europia, Novara 1994. Un vol. di pp. 141.

Dedicato alla memoria di Sofia Vanni Rovighi (anche in ricordo — credo — dei suoi studi su Anselmo), il volume curato da Alessandro Caretta e da Luigi Samarati ripropone la traduzione del *Proslogion*, della *Difesa dello stolto* di Gaunilone, della risposta di Anselmo, e contiene anche una scelta di lettere concernenti la controversia per le investiture in Inghilterra, quando Anselmo era arcivescovo di Canterbury. L'ampia introduzione fornisce dapprima notizie sulla vita e le opere di Anselmo (pp. 11-15) e successivamente introduce al suo pensiero (pp. 16-60). In questa seconda parte si richiama anzitutto il contesto storico-dottrinale del secolo XI per poter meglio inquadrare il cammino teologico e filosofico dell'abate del Bec. I curatori dichiarano di «voler offrire al lettore non specialista un orientamento sui punti fondamentali di dottrina trattati dall'autore, in modo da preparare la comprensione dei testi proposti» (p. 23), ma in realtà toccano — seppur rapidamente — l'intera problematica anselmiana (ragione e fede, conoscenza e verità, l'ascesa a Dio nel *Monologion*, l'intuizione di Dio nel *Proslogion*, Dio e natura, l'etica, la dialettica e l'analisi del linguaggio). Si soffermano, poi, sul dibattito suscitato dall'argomento del *Proslogion* a partire da Gaunilone, dibattito che — come è noto — ha coinvolto grandi pensatori di ogni epoca e attira sempre l'interesse degli studiosi. Chiude l'introduzione un capitolo

sulla controversia per le investiture, che guida alla piena comprensione delle lettere tradotte, la cui presenza conferisce un ulteriore pregio al volume, perché permettono di venire in contatto anche con le vicende di Anselmo primate d'Inghilterra.

(P.B. Rossi)

A. PESSINA, *Introduzione a Bergson*, Laterza, Bari 1994. Un vol. di pp. 148.

Presentando il pensiero bergsoniano nella ben nota collana delle «Introduzioni» Laterza, ove sinora non era rappresentato (indice, questo, significativo del periodo di quasi trascuratezza degli anni sessanta e settanta, seguito, quasi a compenso negativo, alla precedente universale notorietà e banalizzazione, più che effettiva comprensione), Adriano Pessina adotta la linea interpretativa dell'inserimento e confronto concreto della sua meditazione entro la problematica scientifica, filosofica e religiosa del suo e ancora nostro tempo.

Dal suo impegno ricostruttivo e valutativo, non soltanto trae conferma — forse scontata — l'ampiezza di aspetti ed interessi del pensiero bergsoniano, ma ne risalta anzitutto vivamente il vigore intellettuale e l'acutezza critica, che al dilà della semplificazione "popolare" delle sue tesi, contrastano non certo in senso negativo con la cultura filosofica post-bergsoniana in alcune sue manifestazioni.

A tale scopo Pessina, egli stesso autore di particolari studi su aspetti focali dell'opera di Bergson, presenta e utilizza un'accurata documentazione tratta sia dalla diretta conoscenza e valutazione dei testi del Filosofo, sia dalla letteratura bergsoniana, da lui distinta nei due periodi del «bergsonismo» (cioè della esaltazione-ripetizione

contrapposta alla polemica antibergsoniana) e del ritorno a uno studio oggettivo e storico di Bergson, a partire dalla sua scomparsa. Emergono così da questo volume, pur di carattere «introduttivo», alcune interessanti linee di ricerca.

Queste riguardano ad esempio il luogo e l'importanza, oggetto di controversia fra i vari critici, di *Durée et simultanéité*, quale approfondimento della teoria bergsoniana del tempo come durata, e del suo presentarsi «intuitivo», cioè immediato ed inconfutabile, come costitutivo della coscienza stessa, e quindi principio fondamentale per l'interpretazione, e distinzione, di conoscenza scientifica e filosofica; ovvero la trattazione, in Bergson rilevante, dell'idea del «nulla», pure talvolta considerata una semplice appendice della *Evolution créatrice*. Viceversa Pessina nota (pp. 57 ss.) la sua connessione molto stretta sia con la libertà umana, quale segno di essa rivelatore, sia con una esatta impostazione del concetto di Assoluto.

Soprattutto, merito questo principale di una esposizione introduttiva, vi si sottolinea (v. p. 86), in contrasto con l'esaltazione dogmatica e superficiale delle tesi bergsoniane, tanto diffuse e banalizzate, la natura problematico-critica del suo argomentare e proporre tali tesi: «il contributo filosofico di Bergson controverso, ma certo innegabile, ha introdotto in un periodo storico segnato da una certa dose di dogmatismo, un salutare richiamo a guardare di persona come stanno le cose, a vincere quegli schematismi ... che egli già denunciava ... nel 1895», nello scritto *Le bon sens et les études classiques*. Anche a nostro avviso, Bergson accetta, infatti, ed anzi precederebbe, la linea di ricerca fondamentale «fenomenologica» dell'andare «alle cose stesse» poi autorevolmente dichiarata da Husserl e seguita pur con varie tonalità particolari da gran parte del pensiero contemporaneo. E la suggerirebbe con minor diffidenza anticoscienziale e anti-interioristica, quindi anche con maggior possibilità di accesso critico alle varie dimensioni, filosofiche ed extrafilosofiche, della trascendenza.

E infine da segnalare l'accuratezza e copiosità dei dati storico-bibliografici e della bibliografia (pp. 121-143).

(G. Penati)

S. BROGI, *Il cerchio dell'universo. Libertinismo, spinozismo e filosofia della natura in Boulainvilliers*, Olschki, Firenze 1993. Un vol. di pp. 320.

L'A. mette in evidenza come le opere di Boulainvilliers, che ebbero larga fortuna in tutto il Settecento (anche al di fuori della Francia) trasmisero agli illuministi delle generazioni successive «il lascito di un libertinismo aperto a contaminazioni diverse e talora sorprendenti, ma costantemente nutrito da un razionalismo privo di illusioni» (p. 10). L'evoluzione del pensiero di Boulainvilliers non si può descrivere come un processo lineare di progressivo approfondimento di una fondamentale istanza razionalistica. Nei suoi scritti ci sono «contraddizioni e zone d'ombra, che testimoniano la compresenza di influssi diversi e talora disparati, comunque certamente non ridicibili al denominatore comune del razionalismo sei e settecentesco» (p. 215).

Il Brogi è ben consapevole della cautele richiesta per la ricostruzione storica del pensiero dei protagonisti della scena intellettuale dei primi decenni del secolo XVIII: è necessario separare la loro immagine dalle deformazioni che ebbero corso nel secolo dei Lumi, e individuare inoltre e districare nel loro pensiero «i fili di tradizioni culturali assai diverse, di cui va misurato il peso e la fecondità all'interno di un contesto per molti versi nuovo» (p. 26).

Con queste premesse metodologiche l'A. può così studiare l'*Abregé d'histoire universelle* arrivando a delineare un'immagine di Boulainvilliers piuttosto diversa da quelle prevalenti fra gli studiosi. «Lo stereotipo di un Boulainvilliers precursore dell'illuminismo non rende ragione a sufficienza di un itinerario intellettuale complesso e articolato», mentre si dimostra «totalmente infondata» l'immagine di un Boulainvilliers «ortodosso e benpensante» difesa da Renée Simon (p. 77).

Nell'interpretazione della *Vie de Mahomet* l'A. sottolinea l'esito deistico, raggiunto da un lato minimizzando le diversità del cristianesimo rispetto all'islamismo (e quindi alla religione naturale), dall'altro «sottolineando che quanto di proprio e particolare si trova nella fede cristiana sconfinava largamente nell'assurdo e nell'ir-